

16 | ESTERI

Giovedì 2

ATTACCO IN AFGHANISTAN

**Ordigno contro gli italiani
Feriti cinque militari**

Cinque soldati sono stati lievemente feriti in un'esplosione al passaggio di una pattuglia italiana in Afghanistan. «Nell'ambito di una operazione di normale controllo del territorio - spiega lo Stato maggiore della Difesa - alle ore 18.30 circa (le 16 in Italia), un Vtln Lince, della Task Force South, su base 152° Reggimento "Sassari" è stato oggetto di un'esplosione a circa dieci chilometri base di Tobruk, nel distretto di Bala Baluk, provincia di Farah [LaPresse]



no in fuga protetto dai Tuareg forse già entrato nel nord del Niger. Su un sito filo Gheddafi è apparso un messaggio scritto attribuito a Saif: «Voglio rassicurare mia madre e mia sorella sul fatto che vado avanti. Non potevo tradire il testamento di mio padre davivo, figuratevi se posso farlo da morto». Se il testo è vero la «spada» dell'islam si rivolge ai sostenitori allo sbando: «Alcuni vedono che tutto è finito, ma la verità è che tutto sta iniziando ora. Ho sempre creduto nella difesa della Libia vendicando il tradimento».

Ieri a Doha, capitale del Qatar, si sono riuniti i capi di stato maggiore delle principali nazioni che hanno sostenuto l'intervento della Nato, compresa l'Italia. Il generale Hamad ben Ali al Attia, che comanda le forze armate del piccolo paese arabo ha rivelato che «centinaia di soldati del Qatar erano presenti in tutte le regioni (della Libia ndr), assicurando l'addestramento e i collegamenti tra i ribelli e la Nato». Il presidente del Consiglio di transizione, Mustafa Abdul Jalil, ha candidamente ammesso che i militari arabi «pianificavano i combattimenti» che hanno permesso agli insorti di impadronirsi una ad una delle città libiche, compresa Tripoli.

Il nuovo governo chiede alla Nato di restare fino a gennaio, anche se la missione dovrebbe concludersi il 31 ottobre. Il Qatar si è candidato a guidare una forza multinazionale in Libia «che prenderà il posto della Nato, specialmente per l'addestramento, l'equipaggiamento e la raccolta delle armi» in circolazione. Secondo fonti diplomatiche citate dall'Ansa «l'Italia sta esplorando e valutando le modalità della nostra partecipazione» alla nuova missione.

DOPO IL MASSACRO DEL RAÏS Chiesto l'intervento della Corte internazionale

I Gheddafi ora invocano il diritto: «La Nato alla sbarra per omicidio»

*La famiglia del Colonnello denuncia all'Aia: «La sua morte atto premeditato»
L'ipotesi di una forza multinazionale a Tripoli. Italia pronta a mandare soldati*

Fausto Biloslavo

■ La famiglia Gheddafi vuole presentare una denuncia per crimini di guerra alla Corte penale internazionale dell'Aia per l'esecuzione sommaria del colonnello. L'avvocato francese, Marcel Ceccaldi ha rivelato ieri che i familiari « presenteranno una denuncia all'Aia perché ci sono dei velivoli della Nato che hanno colpito il convoglio sul quale viaggiava Gheddafi. Questo convoglio non presentava alcun rischio per la popolazione. È dunque un omicidio programmato». Il legale specifica che il raid aereo «non ha ucciso Gheddafi», ma lo ha solo ferito. Poi il rais è stato «finito» dalle forze del Consiglio nazionale transitorio ora al potere.

Dal palazzo di Vetro sembra ribattergli l'ambasciatore libico, Ibrahim Dabbashi, che sulla sorte del colonnello sostiene: «Non è stato giustiziato, ma è morto in seguito alle ferite riportate». Invece, Ian Martin, inviato delle Nazioni Unite in Libia, è convinto che l'ex rais e suo figlio Muttasim siano stati «maltrattati e uccisi in circostanze che richiedono un'inchiesta».

Ieri il primo ministro russo Vladimir Putin ha detto di aver provato «disgusto» nel vedere le immagini del linciaggio di Gheddafi. A Sirte, l'ultima roccaforte del regi-

me, dove si è combattuto duramente per mesi, la Croce rossa ha scoperto i cadaveri di 267 persone in gran parte sommarie giustiziate. Si trattava di miliziani sostenitori di Gheddafi catturati e legati con le mani dietro la schiena. E poi eliminati con un proiettile in testa o nel petto. I cadaveri sono stati sepolti in fosse comuni, dopo

la registrazione delle «prove» delle esecuzioni. Decine di prigionieri sarebbero stati freddati all'hotel Mehari, che era diventato il quartier generale dei ribelli. «Ci sono prove» ha sottolineato Martin, inviato dell'Onu - di deliberate uccisioni di prigionieri da parte del regime di Gheddafi, anche durante gli ultimi giorni a Tripoli, così co-

me di alcuni abusi da parte dei combattenti rivoluzionari».

Sull'unico figlio combattente del colonnello, ancora in circolazione, Saif al Islam, le notizie sono contraddittorie. Fonti del Consiglio di transizione giurano che sarebbe pronto a consegnarsi al tribunale internazionale. Notizie trapelate dal sud della Libia lo dan-

— **La giurista** Esperta di diritto internazionale —



Nicoletta Parisi
Chi negava l'autorità del tribunale ora lo legittima

«Una provocazione, ma utile»

Gaia Cesare

■ Sostenibile o no, la denuncia della famiglia Gheddafi alla Corte penale internazionale potrebbe ottenere un risultato: l'accertamento dei fatti. «Le versioni che si sono incrociate sulla fine del rais sono tante, ancora non sappiamo davvero per mano di chi è morto e l'intervento di un giudice potrebbe aiutare a stabilire alcune verità». È soddisfatta Nicoletta Parisi, docente di diritto internazionale dell'Università di Catania e di diritto europeo alla Cattolica di Milano: «La denuncia è un punto di grande legittimazione della Corte dell'Aia».

Anche Saif, il figlio del rais, e l'ex capo degli 007 annunciano di vo-

«Serve la verità sulla morte del leader libico»

lersi consegnare all'Aia. Il carnefice si sente vittima. Un paradosso? «Sì, un revirement. Esponenti di un governo che ha negato la legittimità della Corte quando è stata costituita, oggi si rivolgono a quella Corte per farsi difendere».

Un modo per salvare la pelle?

«Per i Gheddafi, certo, è l'ultima spiaggia. Il figlio del rais si consegna per subire un processo piuttosto che essere passato per le armi. La Corte è nata per proteggere i deboli, non i potenti. Ma se la famiglia pensa che la Nato abbia violato il diritto umanita-

rio ha diritto a rivolgersi all'Aia».

È plausibile che la Nato abbia commesso crimini di guerra con il raid contro il convoglio di Gheddafi? «Per questo c'è un giudice che accerta la violazione di un diritto. Bisognerebbe stabilire se quei raid erano premeditazione di omicidio o parte di un'operazione di guerra».

Lei pensa che la Nato abbia commesso violazioni?

«Io penso che il problema sia politico. Si è scelto un teatro di guerra piuttosto che un altro. Della Siria, per esempio, non si parla più. Gli interessi economici spingono gli eserciti».